Anno XVII. Lunedì, 28 Novembre 1864 N. 329.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 46	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. [illegible] la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 27 novembre

Relazione dell'ufficio centrale, composto dei senatori Pallieri, Durando Giacomo, Chiesi, Sauli Francesco e Imbriani, sullo schema di legge pel trasferimento della capitale del regno a Firenze.

SIGNORI! — La proposta di legge pel trasferimento della sede governativa d'Italia passa alla disamina del Senato dopo larga e solenne trattazione fatta nella Camera elettiva che l'approvava. La gravità ed importanza della materia ha attirato potentemente l'attenzione dei singoli uffici del Senato, i quali, tranne alcune raccomandazioni secondarie ai commissari, erano concordi nel loro assenso. Ed oggi l'uffizio centrale, dopo matura e plenaria discussione, mi commetteva di riferire a voi, o signori, la somma delle sue considerazioni più principali e il risultamento delle sue conclusioni.

O che si abbia a considerare da sè la questione del trasferimento della sede del governo, o che si voglia considerarla come correlativa del trattato del dì 15 settembre 1864, le conclusioni ed i criteri sovrani che la informano e le danno norma ed indirizzo, tornano un medesimo. Sia poi che si riguardi come provvedimento di ordine interno che il governo intenda prendere per alta convenienza organica di amministrazione, di politica e di difesa; sia che vada esaminato non pure come modo pratico di organica interna, ma eziandio come occasione e tentativo di preparazione della soluzione della quistione romana, accettato dall'imperatore dei francesi, il trasferimento è sembrato ai vostri commissari atto grave di politica, degno di far parte di episodio nello svolgimento del gran poema della ricostituzione della penisola italiana. La semplice narrazione dei fatti e delle somme circostanze di essi offrirebbe la piena giustificazione del nostro concetto. Ma poichè i fatti han potuto aver faccia di violazione di alcuni principii alle coscienze di tali, il cui avviso non può esser reputato nè noi reputiamo indifferente in siffatta materia, a noi sarà lecito di elevare dalle angustie talvolta volute, talvolta involontarie e corrive delle grette logiche dei partiti, la presente quistione nei larghi orizzonti, in cui riesce impossibile non iscernere l'armonia delle più opposte sentenze, quando un principio superiore le informa tutte e le comprende. La pugna dei particolari è apparente nella natura fisica e morale e si perde nella concordia di un concetto supremo e comune. A quell'altezza il dissenso è placato e l'argomento logico finale si risolve in una questione di sana mente e di sana coscienza.

Signori, io non ricorderò le origini e le cause del risorgimento italiano; esse sono nella coscienza di tutti noi, e noi le facemmo passare coi fermi intenti e le forti opere nelle coscienze degli altri popoli. La sete di libertà generò appo gl'italiani la sete dell'indipendenza, poichè lo straniero era sempre pronto ad occupare le nostre terre ed a porgere aiuto alle bieche tirannidi che aveano di un popolo signore e temuto fatto un branco fastidioso e contennendo di servi. Lo straniero occupava anche per conto suo parte delle migliori provincie nostre. La cospirazione, che è suprema ragione dei deboli contra i prepotenti, spesso si manifestava per insurrezione, e nelle pronte repressioni non facea che insanguinare i troni e ribadir le catene. Talvolta ancora l'insurrezione divenne rivoluzione, come in Napoli nel 1820 e in Piemonte nel 1821; ma i battaglioni austriaci a servizio della Sant'Alleanza applicavano strettamente la dottrina dell'intervento, anche dove il principe avrebbe avuto a sdegno d'invocarla.

Ma il pensiero dell'indipendenza diventava la necessità prima del popolo italiano; e per ottenerla era necessaria la riunione delle forze d'Italia in un fascio comune. La federazione fu tentata, e tornò impotente. Non rimaneva che l'unità d'Italia dopo la disfatta degli altri principi italiani, e la rotta toccata a Novara da' subalpini. Carlo Alberto era caduto virilmente: le grandi sventure ritempraronо le forti indoli piemontesi. La libertà si era riparata sotto le Alpi Cozzie e Graie. E con Carlo Alberto termina la prima evoluzione del moto politico italiano.

La federazione sfatata, e l'unità sentita unica via di salute, l'egemonia del moto nazionale cominciava con Vittorio Emanuele, il quale fe' salvi gli ordini liberi e serbò i germi dei futuri destini, spaventando l'Austria con la sua lealtà di nimico e mantenendo intatte e deste le aspirazioni delle genti italiane. Ma l'egemonia non poteva essere esercitata efficacemente, finchè rimaneva il concetto dell'isolamento. *L'Italia non potea far da sè*, nè potea correre il periglio di un terzo tentativo. Successe quindi la teorica delle alleanze. E la prima occasione si offerse nella guerra di Crimea, a cui partecipò il Piemonte con immenso ardimento, e disfeca men la Russia che l'Austria alla Cernaia; e comparve fra la Francia e l'Inghilterra al congresso di Parigi, dove potè osare di parlare la prima volta nel nome degli interessi generali d'Italia.

La seconda fase così cominciava; il movimento nazionale unitario, l'egemonia del moto commesso al Piemonte, non più isolato, ma avvalorato da alleanze. I sacrifizi della gente piemontese durante la sua egemonia furono immensi. Piccolo stato capitanato dalla più maschia e leale personificazione di una maschia e leale dinastia, ebbe tutta la virtù degli ardimenti, i quali sembran fallire ai fiacchi, ai forti son logica secura e prudenza civile.

Vittorio Emanuele e Napoleone combatterono le guerre della libertà e dell'indipendenza d'Italia nel 1859. Gli accordi di Villafranca crearono la disperazione e la salute d'Italia: le varie genti ribelli ai loro principi si strinsero volenti al Piemonte. I plebisciti si successero, abbattendo il diritto divino e fondando il nazionale; l'Italia, tranne poche terre, era fatta per volontà degl'italiani, e il regno d'Italia il 17 marzo 1861 con voto di Parlamento veniva annunziato all'attonita Europa. Fra il 1861 e il 1862 l'Europa, per mezzo de' maggiori suoi potentati, lo vide e lo riconobbe.

Con la formazione del regno d'Italia di 22 milioni cessava la causa dell'egemonia piemontese: l'Italia de' plebisciti era entrata nel consorzio europeo, ed essa provvedeva a compiersi. E per compiersi andavan risolute due questioni, la veneta e la romana; di cui qualunque è prima sciolta agevola lo scioglimento dell'altra. Il governo italiano, mentre ha curato il consolidamento interno dello stato e il suo ordinamento, non perdè di vista la questione dell'occupazione forestiera nella Venezia; ma ha precipuamente procacciato di risolvere la romana, la quale involgeva maggiori difficoltà: essa comprendeva l'intervento straniero, mantenuto dallo stesso alleato, e l'interesse religioso. E il Parlamento italiano avea, dichiarando Roma metropoli d'Italia, scorto che la soluzione della questione romana dovea esser fatta di concordia con la Francia e doveva nascere dalla efficacia de' mezzi morali, efficacia che la civiltà ha renduto onnipotente.

Ma nulla si era potuto concludere sinora rispetto a Roma: quel governo avea cercato di confondere la questione d'impero in una quistione religiosa; e faceva velo al vero per le coscienze de' semplici, fidando nella complicità del dispotismo europeo. La posterità cattolica udirà con profondo dolore la conversione simoniaca dell'obolo di S. Pietro da causa religiosa a causa di mondane ristorazioni: udirà con ribrezzo che il limine apostolico si fosse convertito in asilo di malviventi, pericolo e danno de' vicini, e che in fine il santuario del cattolicesimo fosse divenuto officina e fabbrica di briganti. L'Italia in questo travaglio dette documento della sua vitalità; e la prova è compiuta. D'altra parte l'intervento francese non era riuscito a temperare le ostinazioni e gli indirizzi del governo pontificio con consigli schietti e leali di amico. Le armi francesi contra l'aspettazione dell'imperatore non avean fatto che assicurare l'impunità a' propositi incivili del governo pontificio, divenuto alleato della reazione di Europa, e lo aveva renduto inaccessibile ad ogni trattazione amichevole con l'Italia per risolvere la questione nazionale ed assicurare la libertà della Chiesa.

Frattanto l'indugio della questione romana protratto oltre i confini delle ordinarie previsioni, si era convertito in una sosta, che rendeva indefinitamente vani gli sforzi dei negoziatori d'Italia: l'imperatore era permanentemente adombrato che il voto di Roma a metropoli potesse accennare ad una soluzione violenta, a malgrado delle esplicite manifestazioni e de' chiarimenti parlamentari, e non ostante la forza assunta dal governo del Re nella direzione della pubblica amministrazione. Cosiffatto indugio facea sì, che il governo italiano se ne risentisse nell'opera del riordinamento interno: e questa opera colpita da una sosta indefinita privava il governo della forza ed autorità che una potente iniziativa gli attribuisce. La ricostituzione nazionale era, indipendentemente dalla volontà degli uomini, sospesa. D'altra parte l'occupatore del Veneto era a' nostri cagione di continua e seria apprensione: que' concentramenti di armi, quegli apparecchi di guerra, quella incertezza degli intenti anche disperati e stolidi di un nimico, il quale rimane attendato in una fortissima posizione nelle nostre terre, richiedevano che un provvedimento di ordine interno venisse preso per farne securi di qualunque sorpresa eventuale e di qualunque subito rischio.

Di là si originò il concetto primo della sede del governo portata da Torino altrove; il che poscia con seria discussione in un consiglio di uomini di guerra fu consentito nell'interesse della difesa. E non occorre qui discuterne i singoli argomenti, noti ormai, a ciascuno ritrovandosi a tutela della proposta sede un gran fiume a tragittare, una linea di punti fortificati a rompere, una linea di monti a varcare. A questo interesse strategico se ne aggiungevano due altri e non punto minori; l'uno amministrativo e l'altro politico. L'amministrazione guadagnava di centralità ed opportunità di sede. E per le conseguenze politiche in faccia al forestiero, non potea più dirsi non esservi punto un regno nuovo d'Italia, ma solo il Piemonte, il vecchio Piemonte, col suo diritto divino e in dispregio de' plebisciti accresciuto di annessioni. Codesta stolta menzogna suonava spesso sul labbro del più fiero nimico d'Italia; e dava fomite e porgeva un'arma potente di partito agli agitatori interni, dei quali per molteplici interessi spostati non è difetto segnatamente negli stati dove vi ha rigoglio di vitalità e di passioni. Codesti agitatori, nè più, nè meno che l'imperatore di Vienna, negavano l'Italia; affermavano null'altro esservi che solo un Piemonte ambizioso, accresciuto, prepotente e sovrapposto agli altri italiani impazienti, mal governati ed offesi. Da Torino si era governato dopo le annessioni del secolo passato sotto i due primi re di casa Savoia, e da Torino sempre si governava dopo i plebisciti di fusione, convertiti per frode in annessioni. Siffatta falsa e disonesta arma di partito fu spezzata il giorno che il governo fermò di portare altrove la sua sede.

Firenze era indicata come centro che per ora meglio rispondesse alle convenienze dei nuovi interessi, Firenze che con abnegazione compiuta di se stessa ha preso tanta e sì nobile parte nel moto unitario del 1859. Costituita topograficamente in luogo opportuno al concetto strategico ed amministrativo, Firenze risolveva in pari tempo e nella guisa più accettabile la difficoltà politica. Dalle antiche provincie passava la sede dello stato nella terra de' plebisciti: agli occhi de' potentati stranieri, agli spiriti italiani era la manifestazione più audace e sfolgorata della rivoluzione nostra. Ciascun rammenta che il fatto più contrastato diplomaticamente nel 1860 fu il passaggio del movimento italiano a traverso gli Appennini: la rivoluzione che movendo dalle correnti di Po soverchiava gli Appennini, non poteva arrestarsi per le valli d'Arno e di Tevere, e determinava l'unità d'Italia da' gioghi boreali delle Alpi al mare d'Affrica. Gli ostacoli furono pertinaci; ma più pertinace fu il proposito miracoloso di quelle genti, le quali dopo parecchi secoli di discordie e parecchi di sonno, si destavano in una grande e concorde aspirazione nazionale. La storia spiegherà il fatto e le cagioni di esso, ed indicherà alla reverenza comune e perpetua il nome del gran cittadino che capitanò il movimento toscano dal 27 aprile 1859 al dì 18 marzo 1860. Il trattato di Zurigo non avrebbe ricevuto dopo i plebisciti più grave e violenta offesa di questa: e con siffatto provvedimento interno si dava allo straniero una splendida prova che il movimento nazionale d'Italia progrediva; e le coscienze italiane si aguzzavano agli intenti ulteriori.

Ancora avvicinandosi la sede del governo al territorio pontificio, donde una gran parte delle difficoltà interne procedevano, forse lo scioglimento della quistione romana poteva anche più agevolmente sperarsi. La fede italiana nei destini d'Italia si manifestava in questa novella forma e in questo tentativo di assetto, aggirandosi sempre e per tutte le guise intorno all'arduo problema religioso e civile, e non arrestandosi che alla sua soluzione, la quale avrà luogo necessariamente per maturità della umana ragione e per virtù di pienezza dei tempi. E l'averla provocata con perseveranza e conseguita sarà il miglior titolo all'altrui considerazione per l'Italia del secolo decimonono, che purificando della ruggine del medio evo il papato spirituale, avrà renduto il miglior servigio alla ragione ed alla religione.

Queste cose intorno al trasferimento della sede del governo si agitavano nell'animo dei nostri reggitori, mentre non si dismettevano le più assidue pratiche presso l'imperatore di Francia, perchè l'intervento francese nel territorio nazionale cessasse e fosse renduto possibile un riannodamento dei negoziati romani per risolvere la quistione coi mezzi morali e senza violenza. E qui gioverà vedere un po' d'alto d'onde si origini l'azione della Francia nelle cose di Roma.

L'imperatore non dissentiva della innormalità del suo intervento romano per reverenza del gran principio di diritto internazionale che la sua politica aveva proclamato e mantenuto, segnatamente per quanto concerne gl'interessi d'Italia. Sotto la tutela di siffatto principio, avvalorato dalle sorti della guerra del 1859, e dalla miracolosa concordia e dal valore delle nostre genti, si era renduta possibile la palingenesi italiana e la fondazione di questo razionale e solenne edifizio del regno d'Italia, che ormai noi, soli noi, niun altro potrebbe disfare. Il rispetto ai territorii delle singole nazioni si originava dal diritto in ogni singola nazione di provvedere da sè ai suoi bisogni ed organamenti interni. Codesto diritto contrastato agl'italiani sinora, era entrato nel diritto pubblico europeo a loro riguardo, ed aspira a diventare ormai eurema internazionale.

Il terzo Napoleone, che in ragion di politica interna ha sostituito il diritto nazionale al diritto divino, per catacresi del principio medesimo ha riconosciuto nella politica internazionale il diritto d'indipendenza in ciascuna nazione di organizzarsi a suo arbitrio: e con ciò ha distrutto il fondamento del diritto d'intervento, che a perdizione della libertà de' popoli tutti i despoti finora si avevano arrogato.

Or la Francia in Roma era rimasta non nell'interesse nazionale, ma nell'interesse religioso. Essa potenza cattolica era in riva al Tevere a difesa del papato: come francese, l'imperatore avrebbe lasciato sgombro il suolo italiano; ma come cattolico, intendeva risolvere co' mezzi morali la vertenza tra il popolo italiano e il papato. Da questo lato riguardando la questione, l'imperatore sgombrando il suolo d'Italia pretendeva dal governo d'Italia alcune guarentigie perchè nessuna violenza materiale sforzasse la soluzione rimessa al natural corso delle quistioni morali, condannate a morire per virtù di logica e di civiltà, se sono infette di errore e di falso.

E veramente quanto vi ha di religioso nel papato spirituale è fieramente danneggiato dalle turpi nozze e dalla commistione col papato politico e cogl'interessi temporali; nella persona del pontefice il Re offende il Dio. Codesta ruggine di temporale, indotta al papato spirituale dalla ricorsa barbarie del medio evo, ha nelle menti reazionarie o semplici scambiato una quistione di teocrazia in una quistione religiosa. Ma l'errore dovrà più o men tosto affacciarsi evidente alle menti di ciascuno; e la civiltà rivendicherà i diritti suoi e salverà le ragioni religiose.

Nell'inizio della civiltà il sacerdote è re: è la teocrazia delle società incipienti e rozze. Samuello contrastò a Saulle la corona: il sacerdozio e il principato crearono una dualità che fu pernicie di Giudea.

Nè Cristo Signore valse con la luce del vangelo a rafforzare il sacerdozio ne' confini del tempio e delle regioni spirituali, predicando che il suo regno non era di questo mondo, e che a Cesare si dovevano le cose di Cesare, come a Dio quelle di Dio.

Il sacerdozio giudaico anzichè accoglier la nuova dottrina e rinunziare alla reggia ed al temporale, negò Cristo Signore e lo crocefisse!

I due reggimenti non possono essere confusi nella stessa persona; e tanto perturba la comunanza civile un re o imperatore che si fa pontefice, come un pontefice che si fa re. L'impero delle coscienze è tutto morale; e la religione non può essere mescolata alla politica senza esserne abusata ed offesa. La fede politica e la fede religiosa, questi due potenti interessi degli uomini, tengono due vie distinte ed amiche. La miglior conciliazione fra siffatti due nobili interessi è la loro separazione; separati e distinti saranno due sorgenti di benefizi materiali e morali; uniti e confusi furono e sono perdizione della società umana, e ormai per virtù di ragione adulta e corso di civiltà non saranno!

La civiltà adunque risolverà pacificamente la quistione romana e da questi mezzi mo-

APPENDICE

IL TEATRO REGIO

Corrono stranissime voci sul conto del nostro teatro Regio; si dice che l'impresa ricusi di aprirlo nel prossimo carnovale se il governo o il municipio non le concedono uno straordinario sussidio.

Vezzose signorine, avvezze a sedere nel vostro palchetto regine della moda e della conversazione, preparatevi a sparger lagrime di cordoglio; eleganti zerbinotti, che a guisa di farfalle vi aggirate intorno alle fiamme della bellezza, velate a lutto i vostri *binocoli*; vivaci allieve della scuola di ballo, più non uscirete dalla porticina del teatro in mezzo ad una doppia fila di ammiratori e ad un fuoco incrociato di complimenti; la tua bacchetta, o mago Bianchi, non condurrà più alla vittoria i battaglioni canori; laghi di garza, montagne di carta pesta, rientrerete nel *caos*... il signor Bocca, che in questo caso non si può dire *bocca d'oro*, non vuol più saperne di voi, e nell'alta sua sapienza ha decretato che stiano chiuse le porte del sacro tempio dell'armonia, e non solamente chiuse, ma sbarrate, *sigillate eternamente*, come canta D. Bartolo nel *Barbiere di Siviglia*.

E perchè ciò?

Perchè la sede del governo fra cinque o sei mesi dev'essere trasferita a Firenze.

La pretensione pare a noi sragionevole affatto, e crediamo che il governo e il municipio farebbero atto gravissimo di debolezza se in questa occasione cedessero alla domanda dell'impresario.

In primo luogo, come abbiamo detto, il trasferimento non si farà immediatamente; è adunque più che probabile che nell'imminente carnovale la popolazione torinese di poco o nulla sarà diminuita. E, ammettendo che lo sgombero degli uffizi pubblici sia incominciato che siano partite alcune fra le persone che devono abbandonare Torino, è egli da supporsi che le condizioni della città siano tanto mutate da rendere impossibile l'apertura del teatro Regio, senza considerevole aumento della dote?

Facciamo la peggiore ipotesi. Credete voi che quando la sede del governo sarà interamente trasferita altrove, il teatro Regio si troverà in condizioni peggiori del Carlo Felice di Genova, del teatro di Parma, a cagion d'esempio, della Pergola di Firenze, quando Firenze non era capitale? Sarebbe questo un disperar troppo delle sorti della nostra città, ed i timori del nostro impresario sono grandemente esagerati. Torino, a peggio andare, avrà sempre una popolazione di duecentomila abitanti, sarà sempre una delle più cospicue città della penisola, continuerà sovratutto ad essere una città in cui il teatro sarà non solamente uno dei principali diletti, ma una necessità come lo era fin da molti anni addietro, prima del 1848, quando Torino era ancor lontana da quello immenso sviluppo che ebbe di poi. E se a Genova, dove i teatri sono poco frequentati, a Parma, città di gran lunga minore di Torino, nella stessa Firenze, che anch'essa fino ad ora aveva una popolazione meno considerevole di quella della nostra città, era ed è possibile tenere aperti teatri di primo ordine, con grandiosi spettacoli, con valentissimi artisti, perchè dovremo chiudere il teatro Regio, perchè non potrà questo continuare ad essere uno dei primari teatri non solamente d'Italia, ma d'Europa?

Sta bene, risponde l'impresario, ma se volete ciò, datemi un aumento di dote.

E per qual ragione si dovrà darvi un aumento di dote? Hanno forse dote maggiore di quella del teatro Regio, i teatri di Genova e di Parma? L'aveva quello di Firenze?

Diremo di più, o, meglio, ripeteremo ciò che abbiamo detto le mille volte, non v'è teatro in Italia che abbia una dotazione uguale a quella del nostro teatro Regio. E qui per dotazione non intendiamo il sussidio in contanti che sborsano il governo o il municipio, ma i vantaggi annessi al teatro. Sessantamila lire in denari sonanti, la facoltà di disporre di tutti i palchi, l'obbligo di tenere il teatro aperto solamente per tre mesi dell'anno, rappresentano una somma assai maggiore che non le trecentomila lire concesse alla Scala di Milano, dove l'impresario non ha la libera disponibilità dei palchi e deve provvedere agli spettacoli della Canobbiana, teatro d'ordinario passivo, e dare grandissimi spettacoli d'opera e ballo non in una sola, ma in parecchie stagioni dell'anno.

Il teatro Regio non fu mai passivo quando venne bene amministrato, e crediamo che neppure l'attuale impresario possa lagnarsene e che negli anni scorsi il pubblico non abbia defraudate le sue speranze. E se ci avesse perduto dovrebbe intuonare il *mea culpa*, ma non è probabile; chè un teatro come il Regio, pieno zeppo ogni sera e largamente aiutato dal municipio, non poteva nè doveva essere passivo.

[illegible] …nunziando ad ogni viol[illegible] da sua [illegible] governo d'I[illegible] si aspetta la grande [illegible] della conciliazione del papato spiri[illegible] con la società civile.

[L']Italia è interessata più che la Francia [a s]iffatta conciliazione, poichè per lei la quistione religiosa implica eziandio la quistione politica, ed oggi per la tutela cattolica sostenuta dalla Francia importa ancora una quistione internazionale.

L'imperatore ha voluto che, finchè egli è rimaso a Roma, la questione romana non è progredita di un passo. Egli ne' suoi amici consigli non ha trovato che rifiuto e immobilità: perchè il governo pontificio non crede al moto morale, come non crede al moto fisico della terra. Eppure il mondo morale e il materiale si muovono entrambi! E Vittorio Emanuele sarà il Galileo del papato temporale, confutando[illegible] dalla sua reggia di Pitti innanzi [illegible] [all']Europa civile.

Dalle pratiche diplomatiche presentate dal governo, noi conosciamo, o signori, che l'imperadore de'francesi dava all'Italia un nuovo testimonio della sua benevolenza stipulando il patto del 15 settembre e stringendosi a sgomberare fra due anni il suolo nazionale di Roma. Egli credè ravvisare nel proponimento già maturato dal nostro governo, di mutare la sede sua, la rinunzia ad ogni mezzo violento verso il papato.

Il trattato onora altamente il governo d'Italia e quello di Francia, ed è una prova novella del nuovo indirizzo razionale nella politica internazionale. I due Principi hanno stipulato nell'interesse dei due popoli!

Quale condizione è fatta all'Italia dal trattato?

1. Il re d'Italia interviene come rappresentante i diritti del popolo italiano anche su quella parte di suolo che è sotto il pontefice, e senza l'intervento di questo, stipula lo sgombero dello straniero occupatore. L'alto diritto della tutela di ogni parte del suolo nazionale è riconosciuto nel re d'Italia.

2. Il Re d'Italia pattuisce non solo lo sgombero francese, ma assume dichiarativamente l'obbligo di non lasciar entrare nessun altro straniero nel territorio romano. Ciò vuol dire che cessando l'intervento attuale, s'inibisce ogni intervento futuro, dondechè muova, e si riconosce l'alto diritto di impedirlo nel solo Capo della nazione italiana. E ove chiami il pontefice l'intervento? Egli non ha il diritto di farlo, perchè non ha il diritto di far violare dallo straniero parte alcuna del territorio d'Italia. L'esercito e l'armata d'Italia lo vieteranno.

3. La tutela suprema dell'interesse religioso cattolico, che l'imperadore di Francia, il figlio primogenito della Chiesa, avea riunita tutta nella sua persona rappresentando le minori potenze cattoliche, è devoluta al Re d'Italia, il quale si riserba di trattare direttamente col pontefice nell'interesse della conciliazione del principio della libertà nazionale col papato. E queste pratiche saran possibili solo quando lo straniero avrà sgombrato le rive di Tevere, e che il pontefice, lasciato alle sue forze autonomiche, dovrà accettare pel suo papato spirituale tutte le condizioni civili di governo e riconoscerà che la grande conciliazione nazionale sarà la salvezza e la glorificazione del papato spirituale.

4. Ancora, l'imperadore con l'aprir la via alle pratiche dirette perchè il governo pontificio ottenga dal governo italiano la rata di debito pubblico ricadente sulle provincie oggi fuse nel regno d'Italia, ha riconosciuto solennemente e specificamente il diritto nazionale sulle Romagne, sulle Marche e sull'Umbria; e col riconoscere il trasferimento della sede governativa in terra di plebiscito, dà l'ultima spinta alle speranze de'malvagi sognatori di ristorazioni.

5. Da ultimo, se giusta le previsioni del trattato il governo pontificio vuole organizzarsi una forza interna, ei certo il può. Ma se nol voglia, ciò non impedirà lo sgombero francese fra il biennio. E se lo voglia, il suo numero non dovrà mai diventare una minaccia pel confine italiano; ed oltracciò siffatta forza ha l'obbligo di assicurare la frontiera, affinchè lo scandalo del brigantaggio non si abbia più a deplorare, — di quel brigantaggio, che vestito e pasciuto coll'obolo di S. Pietro, di Roma muove alle offese delle inermi, innocenti e cristiane popolazioni, e lordo di strazi, di morti e di saccheggi in Roma ripara ed è benedetto. Se le nostre milizie di confine debbono far salvo dalla aggressione il territorio pontificio, la forza pontificia debbe far salvo il presente territorio del regno italico. L'obblio di questa reciprocanza sarà riparato e corretto dal nostro soldato: Roma non è terra da briganti.

Ecco, o signori, le ragioni del trasferimento della sede del governo; ed ecco le ragioni e gli utili del trattato del 15 settembre. Ciascuno scorge che il trattato prende le mosse e la vita dal trasferimento, già voluto dal nostro governo a condizione libera, ove da noi si voglia il trattato. Per forma che invece di essere il trattato causa del trasferimento, questo è per l'opposito la causa occasionale del trattato. Ma a pur considerarne i sommi risultamenti, chi non vorrà reputare salutare il trasferimento ed il trattato proficuo e dignitoso alla nazione nostra?

La quistione romana diventa oggi quistione nazionale. Noi si tenta questa nuova via di esperimento di conciliazione, che sarà sempre onorevole per l'Italia di aver tentato e che non può in tanta luce di civiltà e nelle nuove condizioni create dal trattato al papato rispetto all'Italia ed all'Italia verso il papato, non può (ripeto) fallire all'ambita composizione de' due vitali interessi della religione e della libertà.

Questo trattato, o signori, segna il principio di una nuova fase del gran moto nazionale d'Italia. Ormai l'Italia venuta fra le grandi potenze d'Europa si prepara a risolvere definitivamente le due più grandi questioni moderne, e per la via in cui ciascuna va risoluta. La civiltà scioglierà la questione romana: una questione morale non si risolve che con mezzi morali: sarà questo un nuovo trionfo della nazione adulta. Il papato spirituale si spoglierà della ruggine teocratica; e codesta residua lacinia della barbarie fugata così dalla società moderna, permetterà la concorde manifestazione delle due più feconde energie della personalità umana nella vita religiosa e politica, che cospirano ad un fine e fanno l'uomo intero, credente e cittadino.

La forza materiale, se il diritto e la soluzione pacifica non bastano, scioglierà la questione veneta, se e quando sia d'uopo. L'Italia aspetta che le si renda ragione, ed ha la virtù di aspettare. Ma intanto, come impone la prudenza de' forti, si apparecchia alla gran prova per tutte le guise: n'è cenno il trasferimento della sede del proprio governo. L'Italia non vuole avventura politiche; ma le tende forestiere dal Mincio alla Laguna non possono a lungo impedire a una nobile parte d'italiani la soddisfazione di trovarsi in una sola famiglia. Non possono perpetuamente offendere il senso nazionale. L'Italia non vuole avventure; ma per ottener giustizia, non rifiuta la cruenta e suprema competenza de' tribunali di guerra, come ha mostrato a Palestro ed a S. Martino.

Questo novello passo della vita della nazione agevolando il cammino alla piena unificazione delle leggi e dell'amministrazione, compie un profondo lavoro di consolidazione; e fa un ulteriore esperimento per la composizione romana. La convenzione tenta un modo razionale di soluzione, nulla togliendo e nulla potendo togliere alle aspirazioni d'Italia. Il mondo sa (e l'imperatore stesso glie lo ha detto, e a noi l'aveva detto prima Niccolò Macchiavello), che la forza delle cose è superiore alla volontà degli uomini; e la costituzione degli stati a nazione per maturità razionale di tempi è imposta ormai alla volontà degli uomini dalla forza delle cose.

Ma la convenzione per nulla pregiudica gli eventi; essa soddisfa alle necessità presenti d'Italia, e confida nella conciliazione delle due potestà. E certo, per quanto il senno umano può confidare, tutti gli elementi sono apparecchiati perchè la concordia abbia luogo, facendosi un largo campo alla Chiesa libera, perchè non sia privata di nessuna delle sue attività in mezzo alla tutela che le viene sopra salde fondamenta assicurata nella società civile italiana. Che ove poi contra l'aspettazione dei prudenti e i desiderii degli onesti, nuovi avvenimenti sorgessero, la libertà di azione per provvedere alle nuove cose è fatta salva all'Italia, non perdendo mai di vista le nazionali aspirazioni dello scioglimento finale dell'arduo problema. E siffatta libertà d'azione, la quale era già esplicita tra le parti contraenti, come si ricava dalle pratiche diplomatiche, è stata ripetuta ad esuberanza nel dispaccio del nostro ministro degli esteri del 7 novembre. Il dispaccio non dice cose nuove, nè crea una novella posizione, ma riconosce cose già dette e conferma una posizione già stabilita. Ogni equivoco che si è voluto far sorgere rispetto a ciò non era che un'insinuazione, ed ha ricevuta una solenne confutazione, non solo in faccia al popolo italiano, ma ancora in faccia a tutto il mondo civile. E dove la composizione sperata fallisse e nuovi eventi si presentassero, certo l'Italia d'accordo con la sua alleata provvederà alle necessità novelle, così nell'interesse della questione religiosa come in quello del movimento civile italiano, il quale è ormai entrato nella coscienza d'Europa, e non può aver termine senza raggiungere il suo fine.

Noi ci siamo intertenuti, o signori, a considerare il trasferimento della sede governativa e il trattato nelle loro cause intrinseche e motive; noi abbiamo presentata la piena giustificazione degli atti che si compiono; ma non tornerà inutile a scernerne la bontà, il gettare un rapido sguardo sulla manifestazione dell'opinione pubblica cui han dato luogo appena conosciuti. La serietà di codesti atti fu subito scorta ed approvata dall'intuito di tutto il liberalismo italiano e di tutto il liberalismo europeo. Non è mancata la voce di gravi scrittori e degli organi più stimati della stampa periodica. Gli uomini pubblici delle nazioni laureate in patriottismo e più pratiche di libertà hanno accolto con immenso plauso questo gran passo che oggi ha fatto la ricostituzione italiana, tendente a risolvere con rara dialettica politica una gran questione che, se interessa l'Italia in particolare, interessa eziandio la causa di ogni popolo libero, assegnando la più larga manifestazione ai bisogni religiosi delle coscienze in mezzo allo svolgimento pieno delle necessità civili.

Questa solidalità d'interessi di ciascun popolo nella soluzione della quistione romana costituisce l'Italia direttrice ed esemplare, non solo nell'indirizzo nazionale dei popoli, ma eziandio nell'indirizzo religioso della trasformazione del papato e delle franchigie di cui ha d'uopo la fede religiosa pel suo pieno svolgimento degl'interessi spirituali, indipendenti, ma non repugnanti agl'interessi civili. In Italia le radunanze popolari hanno provato come questo senso del vero era passato negli animi di ciascuno. D'altra parte abbiamo veduto lo spavento da cui sono stati colpiti quanto ci ha di elementi retrivi e clericali in Europa. Queste prove estrinseche sono argomento del bene operato, e nell'animo di molti sono bastate per ingenerarvi il più profondo convincimento.

Certo il gran vantaggio che viene all'Italia da questi fatti impone a ciascuna sua parte obblighi serii, e segnatamente a quella che già avendo fatti tanti sacrifizii per generare le presenti condizioni della patria comune, ora debbe farne un altro e forse il più grave. Ella lo farà, e lo farà volentieri così per la nobiltà della sua tempera acconcia ai forti fatti come per lo scopo a cui ha sempre mirato. La sede del governo da Torino passa a Firenze. Se dal merito dei cittadini avesse dovuto trarsi il criterio per la elezione della sede del governo, Torino avrebbe vinto: nessun'altra città italica avrebbe osato levarsi a contrastarle il primato. Ma se altri criterii sulle varie evoluzioni per cui passa una nazione, nel suo ricostituirsi, son tenuti presenti per l'opportunità della sede del governo, allora la necessità delle cose impone una serie di doveri innanzi a cui ogni ragione, per nobile che sia, non ha fondamento, ed è condannata a vestir la faccia d'interesse municipale.

Quando ogni più nobile città d'Italia si obblia in questa gara, non sarà certamente Torino, nobilissima e meritevolissima fra esse, che sola volesse indicar se stessa, non curando interessi di un ordine superiore. E in effetti se trepidazione o dubbio alcuno commosse gli animi dei torinesi al primo annunzio, questa trepidazione e questo dubbio partivano non da interesse municipale, ma da interessi comuni d'Italia che parevan pregiudicati.

Ed oggi non abbiamo la più manifesta prova che tale fu il sentimento dei torinesi, quando abbiam veduto con che solenne e pacata tranquillità abbia assistito alla discussione parlamentare che concerneva i suoi più vitali interessi? E non dobbiamo esser certi noi, che quando Torino avrà il pieno convincimento che questo fatto giovi all'Italia e non noccia a nessuna delle sue aspirazioni, essa sarà paga dell'ultimo sacrifizio per l'adempimento di quel gran voto, a raggiungere il quale non ha mai negato nè averi, nè vite? Questo antico Piemonte così composto di petti disciplinati e devoti ad ogni grande idea, così pronto in ogni tempo a recare in atto i più audaci concetti, così perseverante e tenace negl'intenti, così bene e secolarmente costituito in ordini di guerra, questo Piemonte poteva solo concepire ed effettuare il disegno di ricostituire l'Italia. La sua egemonia del moto nazionale non poteva esercitarsi se non da lui; e solo da lui poteva iniziarsi un'opera che è stata maraviglia ai presenti e sarà ragione di reverenza e gratitudine ai futuri. Ma percorsa la parabola dell'egemonia e nella destituzione delle singole metropoli dei vari stati dell'Italia divisa, di cui nessuna rappresentava per sè l'Italia novella, ma ciascuna i singoli stati precedenti oggi fusi, era mestieri che il nuovo fatto di una nuova sede rappresentasse per designazione speciale la fusione d'Italia. E questa nuova sede renduta così necessaria dalle condizioni strategiche, politiche, amministrative del nuovo stato non poteva scegliersi che dietro siffatte considerazioni d'interesse comune, finchè adempiendosi lo scopo finale del movimento italiano, una sede migliore di governo non fosse reputata più opportuna. Nello svolgimento delle sorti italiane la parte assegnata ai gran fatti nazionali sarà sempre per Torino la prima linea, la linea di battaglia.

E questa dinastia dai magnanimi intenti e dalle forti opere, la quale ha tentato più volte in più secoli coll'eroica perseveranza un'opera che essa stessa oggi compie, non si sbarba dal suolo piemontese ponendo la sua sede in Firenze o in altra parte d'Italia, ma estende le sue radici nelle altre parti d'Italia; e per terreno più ampio e più rigoglioso si abbarbica più fortemente nel suolo. Le vecchie dinastie d'Europa rimanendo immobili e rugginose di medio evo, si consumano e cadono resistendo ai potenti bisogni della società novella; colpite dall'odio e più dal disprezzo. Ma quelle generose razze che seguendo lo svolgimento dei popoli loro, ne maturano ed incalzano i novelli destini e che per beneficii costantemente impartiti e per sagrificii magnanimamente durati, scambiano la logora pergamena del diritto divino col titolo di eletto della nazione, codeste dinastie tornano ringiovanite nel rigoglio della vita nazionale, e rifanno più saldi i vecchi troni loro o fondano i nuovi. — Signori, il trono d'Italia sarà più saldo che quello di Piemonte, per quanto il diritto della elezione è più santo di quello della conquista. Il mondo che sorge nulla ha da invidiare all'antico che cade! Neppure la forza!

Signori, per siffatte considerazioni l'ufficio centrale vi propone l'approvazione dello schema di legge pel trasferimento della sede del governo a Firenze.

1864 — 26 di novembre.

P. E. IMBRIANI, *relatore*.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 23 *novembre*. — Siamo ancora alla questione dell'anticipazione della fondiaria.

Il Consiglio comunale nella sua seduta dell'altro ieri ha votato, un poco coi denti stretti, come si dice, un ringraziamento al Banco per la sua deliberazione del giorno precedente di versare l'intiera prediale del 1865 prima del 15 del prossimo dicembre, senza pretendere dai morosi la penale del 6 per cento imposta ad essi dalla legge.

Questo bell'atto di patriottismo, che sarebbe bene fosse imitato da tutti gl'istituti di credito d'Italia, trovò ciò non ostante degli acerbi censori nel Consiglio, i quali, se ne avessero avuto il potere, avrebbero senz'altro posto in istato d'accusa quell'amministrazione per essersi azzardata di prendere una risoluzione che era in piena opposizione con quella da essi architettata per dare un voto di sfiducia allo scaduto ed al nuovo ministero. Come si ragiona male quando la passione vi accieca!

Il duca di Forlì, non ascoltando che la propria convinzione, mandava in quella seduta la dimissione da consigliere, malgrado che i suoi amici avessero cercato di dissuaderlo da tale atto. Generalmente fu questa determinazione disapprovata, essendo obbligo maggiore per gli uomini di cuore di stare al loro posto, anche quando sono diventati minoranza. Allora appunto è quando si deve combattere con maggiore coraggio e con non minore costanza. Gli è in questo modo che si può raddrizzare l'opinione pubblica, anche quando è fuorviata.

Fino ad ora non sento dire che altri del suo stesso colore politico vogliano imitarne l'esempio, e faranno benissimo.

La scena succeduta al Consiglio comunale presso a poco si ripetè ieri a quello provinciale.

Essendovisi trattato di approvare la deputazione in ordine al versamento anticipato della fondiaria, venne tosto portato sul tappeto se si dovesse o no ringraziare il Banco per quello che aveva fatto a vantaggio dell'intiera provincia. Tale proposta incontrava viva opposizione per parte di alcuni consiglieri, fra i quali mi si dice anche del signor Avitabile, che in tutto questo affare è stato il capo dell'opposizione, il quale cercava di provare che il Consiglio d'amministrazione del Banco aveva in quell'occasione oltrepassato i propri poteri.

Questa discussione fu poi troncata a metà dal signor Capuano, se non sbaglio, il quale faceva osservare non essere ciò nelle attribuzioni del Consiglio, che per parte sua doveva soltanto vedere se la cosa era o no favorevole alla provincia, e pel resto esserne riconoscente al Banco che col suo deliberato semplificava molto la posizione di tutti verso il governo, lasciando che la Direzione se la sbrigasse col suo giudice naturale il Consiglio generale.

Queste parole giustissime fecero a grande maggioranza votare un indirizzo di ringraziamento al Banco, accettando per conto della provincia la proposta da esso fatta.

Sono veramente dolente di avervi a registrare questi fatti, che se da una parte hanno molto del pettegolezzo, dall'altra indicano che noi andiamo incontro a future gravi difficoltà nei rapporti che il municipio avrà col governo.

Roma, 21 *novembre*. — Si dice che il barone De Bach, tornato al suo posto di ambasciatore da cinque o sei giorni indietro, ricevesse all'istante una visita del cardinale Antonelli, il quale contro gli usi diplomatici non avrebbe prima atteso che l'ambasciatore facesse egli le sue visite al papa e al segretario di stato. Lungo sarebbe stato questo loro colloquio, e con parole alte ed acerbe da un canto e dall'altro. L'informazione mi viene da una conversazione di cardinali, i quali per altro non sono d'ordinario le persone meglio informate delle cose riguardanti il governo.

Monsignor De Merode è sempre in vena di progetti; non potendo riuscire alla formazione di un esercito almeno per ora, e facendo ogni sforzo per ricostituirsi nell'antica influenza sul papa e sugli affari del governo, ha immaginato un gran congresso legittimista, di cui sarebbe il capo egli stesso, e che dovrebbe tenersi in Roma, non so ben dirvi quando. Taluni dicono l'idea essergli stata suggerita nei molti abboccamenti con Francesco II di Borbone e col re di Baviera; ma forse sono gl'invidiosi di lui che vorrebbero defraudargli il merito del concetto. Il congresso non avrebbe sovrani, ma si comporrebbe dei principali uomini del partito e si pretenderebbe che fra costoro dovendo concorrere i capi più noti d'ogni paese, venisse eziandio il tanto desiderato generale Lamoricière, primo sospiro di De Merode.

Per l'opposto il cardinale Antonelli sta maturando un altro progetto, il quale, se andasse in opera, porterebbe infallantemente che monsignor De Merode si ritirerebbe ai sacri palazzi con l'antico suo officio di coppiere di Sua Santità; così pagherebbe il fio dell'audacia di aver voluto sopraffare il cardinale nell'animo del papa, o, come dicono, scavalcarlo, e sarebbe onninamente fuor di tiro per nuocere un'altra volta alla supremazia di sua eminenza. E il progetto sarebbe di sciogliere del tutto il ministero della guerra e dell'armi, e sciogliere tutti i corpi militari attuali. Quel ministero si riconosce inutile ed eccentrico in un governo come il papale, cui l'idea di far la guerra a chicchessia ripugna ai principii dell'istituzione e della costituzione governativa, e inoltre è contradetta dalla possibilità di attuarla. I corpi poi militari di ogni arma si vanno tanto assottigliando quotidianamente da non dubitare che in breve non resteranno che pochi ufficiali superiori. Invece si formerebbono quattro legioni di nuovi gendarmi chiamati reali o guardia reale, da valere anche per linea, e di più due compagnie di artiglieri da collocarsi coi loro attrezzi nei diversi forti del piccolo stato, e null'altro. Le quattro legioni e le due compagnie non dovendo servire che internamente, sarebbero costituite dipendenti dal ministero dell'interno. Questo progetto è ben altro che quello del congresso di monsi-

---

Molte volte abbiamo parlato della dotazione del teatro Regio e che cosa abbiamo sempre detto? Che la dotazione era più che sufficiente. Ci doleva soltanto che di tanti denari spesi non un soldo andasse a profitto dell'arte, ma tutto a vantaggio esclusivo d'un impresario, il quale era naturale che badasse esclusivamente ai proprii interessi. E più d'una volta abbiamo suggerito al governo e al municipio che della dotazione si facesse migliore uso; che una parte di essa fosse data all'appaltatore non in denari, ma mediante un'orchestra ben ordinata e pagata annualmente dal municipio, oppure somministrando al teatro un corpo di cori tratto dal liceo municipale che da gran tempo andavamo predicando che si dovesse fondare. E soggiungevamo che s'imponesse all'impresario l'obbligo di far iscrivere opere nuove da maestri di chiara fama. Ma non abbiamo mai chiesto che si aumentasse la dote. Con ciò che ora si spende si può al teatro Regio avere nella stagione di carnovale-quaresima un buono spettacolo, e provvedere al tempo stesso al decoro ed all'incremento dell'arte che nei capitolati d'appalto è stata sempre dimenticata.

Questa era ed è ancora la nostra ferma opinione. Ed ora che le condizioni di Torino stanno per mutare, siamo d'avviso che nè governo nè municipio debbano andare incontro a maggiori sacrifizi pel teatro Regio, ma che abbiano il diritto di avere ottimi spettacoli, nulla spendendo di più di ciò che hanno speso negli anni scorsi, anzi imponendo all'impresario, quando si farà il nuovo capitolato, qualche onere maggiore.

Siamo adunque ben lontani dal trovare giuste in questo momento le pretensioni del signor Bocca. Egli anderà certamente soggetto a qualche danno, se tarderà a pubblicare il manifesto, se nel momento appunto, in cui si suol fare ricerca dei palchi, egli continuerà a mostrarsi esitante ad aprire il teatro. Ma di questo danno avrà egli la colpa, nè v'è ragione per la quale il paese debba concorrere ad alleviarglielo.

Il governo e il municipio stiano adunque fermi nel loro rifiuto. Un aumento di dote al teatro Regio non sarebbe giustificato da alcuna necessità. E sarebbe malissimo accolto dal paese, giacchè le spese non necessarie non gli possono tornare gradite, mentre le finanze sono dissestate e si impongono ad ogni ordine di cittadini sacrifizi straordinarii e gravissimi. Non ci commuovono i pietosi lamenti del *Diritto*, compreso d'insolita tenerezza pel teatro Regio, ma ci commuove la miseria de' proprietari costretti ad anticipare il pagamento dell'imposta fondiaria degli impiegati a' quali si assottiglia il magro stipendio, degli operai che dal pane quotidiano dovranno detrarre quel tanto che basti a pagare l'imposta della ricchezza mobile.

Sì, stiano fermi nel rifiuto il governo e il municipio, e forse l'impresario, meglio consigliato e rifatti i conti, si adatterà ad aprire il teatro. Che se poi persistesse nell'indiscreta domanda e minacciasse di ritirarsi in caso di negativa, ebbene si ritiri. Crediamo che a termini del capitolato, in tal caso debba abbandonare buona parte della somma depositata per cauzione, e non si dovrebbe durar fatica a trovare chi si sobbarchi invece sua all'impresa, tanto più che la compagnia di canto e di ballo è formata, e sebbene contenga parecchi artisti che non contribuiranno certamente al buon esito degli spettacoli, pure comprende ancora molti elementi di buon successo, de' quali un avveduto appaltatore potrebbe valersi.

Abbiamo pubblicate queste considerazioni, perchè le concessioni sarebbero in questo momento un cattivo precedente. Abbiamo sempre patrocinati gli interessi dell'arte, ma quando a questi si può provvedere senza ledere quelli del paese, ci pare che si debbano combattere le spese inutili, nè lasciarsi smuovere da calcoli erronei e da querimonie intempestive.

Ci scrivono da Trino che il corpo di musica della guardia nazionale di quella città celebrò solennemente la festa di S. Cecilia.

Guidato dal valente suo capo, signor Camillo Romanino, si recò alla chiesa di S. Francesco, dove, fra gli altri pezzi, fece udire un concerto per tromba eseguito in modo superiore ad ogni elogio dal signor Schneider prima tromba del corpo di musica del reggimento Piemonte Reale cavalleria. Il signor Schneider, valentissimo suonatore, diede prova di essere animato da sentimenti di generosa fratellanza assistendo coll'opera sua i suoi colleghi di Trino. Molta lode va pur data alla solerzia del maestro Romanino, il quale porta un bel nome, di cui si renderà degno formando allievi de' quali la città di Trino possa a buon diritto vantarsi.

L'egregio maestro De Macchi ha pubblicato un suo nuovo lavoro intitolato: *Guida teorico-pratica per il maestro di canto elementare*. Il nome dell'autore basta a raccomandarla, chè tutti sanno come il De Macchi abbia acquistati diritti alla pubblica riconoscenza nell'ardua carriera dell'insegnamento musicale a cui si è dedicato.

gnor De Merode, ed è molto probabile sia adottato per l'economia che presenta e per l'armonia che ristabilisce fra l'istituzione e costituzione del governo e il sistema d'amministrazione.

MESSAGGIO DI DAVIS.

Nei giornali inglesi troviamo il testo del messaggio del presidente della confederazione del Sud, letto all'apertura del congresso di Richmond, e di cui già abbiamo parlato.

Nella prima parte di esso, *rassegna della campagna del* 1864, egli si esprime nella seguente guisa:

« Con satisfazione io saluto la vostra presenza un giorno prima del solito per la vostra sessione, e con fiducia invoco l'aiuto de' vostri consigli in un tempo di tanta pubblica esigenza. La campagna cominciata quasi simultaneamente con la vostra sessione sul principio dello scorso maggio, e che continuava ancora quando vi aggiornaste a mezzo giugno, non ha ancora raggiunto il suo termine. Essa fu proseguita sopra una scala e con una energia per lo addietro senza pari. Se ripensiamo alle condizioni del nostro paese, all'iniziamento delle operazioni dell'anno presente, alla magnitudine delle preparazioni fatte dal nemico, al numero delle sue forze, all'accumulazione delle sue provvigioni da guerra, ed alla larghezza con cui le sue vaste ricchezze vennero prodigate nello ingegnarsi di far sicura la propria prevalenza; se a ciò contrapponiamo le cifre ed i mezzi di resistenza a nostra disposizione; e se contempliamo i risultati di un conflitto in apparenza sì impari, nel mentre ne rendiamo tutta la misura del meritato guiderdone ai nostri generali e soldati, non possiamo a meno di comprendere che una potenza superiore all'uomo ha voluto la nostra liberazione ed essere riconoscenti alla protezione della benigna Provvidenza. »

Le altre parti del discorso sono indicate sotto le seguenti rubriche: Dipartimento del Trans-Mississipi — Operazioni del generale Sherman — Atlanta e Richmond non sono punti vitali per la confederazione — Relazioni estere — Finanze — Dipartimento della guerra — Revoca delle leggi d'esenzione militare — Proposta di una legge generale su la milizia — Riordinamento e consolidamento necessarii a dar efficacia all'esercito — Acquisto di ferro per le ferrovie — La questione dello scambio dei prigionieri — Impiego di schiavi — Armamento degli schiavi — Altri dipartimenti — Negoziazioni su la pace.

Nella parte relativa alle relazioni estere, notiamo i seguenti passi:

« Non sono in grado di annunciarvi alcun cangiamento sulla condotta delle potenze estere. Le nazioni cristiane d'Europa non addivennero ad alcuno di quegli atti che giustamente potevamo riprometterci dalla loro storia, dai doveri imposti dal diritto internazionale e dai diritti dell'umanità. È cosa caritatevole il non attribuire la loro condotta ad altro peggiore motivo che l'indifferenza per le conseguenze di un conflitto che tocca solo la parte repubblicana di questo continente americano, e il non ascriverla a disegni intesi ad assicurare il prolungamento delle ostilità.

« Io non ricordo esempio della storia, nel quale una nazione pretendente a dominare sopra un'altra, che affermi la sua indipendenza, sia stata la prima ad ammettere una tale indipendenza. Nè possono ridurmi in mente verun caso in cui potenze neutre non dessero l'esempio di riconoscere l'indipendenza di una nazione che provò non potere il suo nemico rovesciarne il governo; e ciò pure in quei casi in cui le precedenti relazioni fra le parti contendenti erano manifestamente quelle di madrepatria e di colonie dipendenti — non già, come nel nostro caso, quelle di stati eguali uniti da un patto federale.... Da ciò ne viene uno impulso diretto, con o senza intenzione, che assicura la continuazione della carnificina e della devastazione che desola questo continente, e che esso dichiarano deplorare profondamente.

« La negligenza di questo dovere, giusto, umano e cristiano per parte delle nazioni d'Europa, è tanto più notevole pel fatto, che già da gran tempo i governi di Francia e Inghilterra diedero espressione autentica alla convinzione che gli Stati Uniti sono incapaci di conquistare la Confederazione. »

Il messaggio esamina le dichiarazioni diplomatiche della Francia e Inghilterra in proposito. Dice che la dinegazione del diritto dei confederati è tanto ingiusta, e sì parziale in favore degli Stati Uniti, che le potenze neutre cercarono palliare il loro torto dichiarando, contro la verità notoria e la convinzione conosciuta di entrambe le parti guerreggianti, che il riconoscimento sarebbe stato inutile senza un intervento europeo nel conflitto; intervento che i confederati non desiderano nè credono vantaggioso. Essi non cercano favore, nè intervento; bastano a sè. Quando l'Inghilterra nel 1862 rifiutò il riconoscimento, si escusò col pretesto di non volere infiammare le passioni. L'esperienza di due anni di carnificina senza pari mostra quanto questa opinione, che si vuol credere sincera, fosse erronea. Quando la guerra sarà chiusa, il pubblicista imparziale potrà difficilmente assolvere le potenze neutrali d'Europa da una parte di risponsabilità per le miriadi di vite umane sagrificate senza necessità nel suo corso.

Toccando delle finanze, disse che le entrate totali pei due trimestri che finiscono col 30 settembre 1864, erano di 415,191,550 dollari, la qual somma aggiunta ai 308,282,722 di rimanenza in più del 1° aprile scorso, forma un totale di 728,474,272 dollari. Quasi la metà di questo totale (342,560,327) fu applicata ad estinguere il debito pubblico. Le spese totali furono di 279,370,505; il che lascia una differenza a favore del tesoro pel 1° ottobre 1864 di 108,454,440 dollari.

L'importo totale del debito pubblico il 1° ottobre 1864 era di 1,147,940,208 dollari, di cui 530,340,090 sono debito consolidato portante interesse; 283,880,150 dollari sono note di nuova emissione; il resto sono le vecchie note del tesoro che saranno convertite in altre forme di debito ed esciranno dalla circolazione.

Nel *Giornale della Marina* del 26 si legge

Siamo assicurati che il ministro della marina ha disposto che siano sbarcati quei comandanti che avessero compiuti due anni di continuato imbarcamento, e venissero surrogati da quelli che nel rispettivo grado trovansi a terra da più lungo tempo. Pare che sia per effetto di una tale disposizione che saranno sbarcati i capitani di fregata signori Montemayor Ferdinando, Baldisserotto Francesco e Sery Antonio, dalle corvette *Cristina*, *Tancredi* e *Monzambano*, venendo rispettivamente rimpiazzati dagli uffiziali di pari grado signori Jauch Corrado, del Santo Andrea e Baudini Carlo.

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, in data del 25 scrive:

Le notizie avutesi dal Friuli confermano la già accennata dissoluzione delle bande armate, i cui componenti sono ormai quasi tutti nelle mani dell'autorità.

Fra i presentatisi spontaneamente, contansi il noto *Giordani*, altro dei capi della prima banda, e certo *Petrucco*, nipote del dott. *Andreuzzi*, che, trovandosi occupato sui lavori ferroviarii a Battaglia, era stato richiamato in famiglia nel momento, in cui stava per raccogliersi la banda stessa.

Sono tuttavia latitanti il dott. *Andreuzzi* ed il *Tolazzi*, come pure i due capi della seconda banda, *Asquini* e *Cella*, i quali, — giusta le concordi deposizioni di tutti gli arrestati, — abbandonati dai compagni e solo intenti a trovare scampo per sè, vanno raminghi pei monti cercando di evadere per l'Illirico ed imbarcarsi clandestinamente, — al che sinora non sarebbero riusciti.

Nel *Corriere di Sardegna* del 23, si legge la seguente corrispondenza:

Tunisi, 20 novembre.

Eccovi le notizie che si hanno intorno agli affari di questa Reggenza.

Il solito campo del Gerid partirà 2 giorni per il suo destino sotto il comando di Sidi Alì Bei, principe ereditario.

Il generale tunisino Keredin incaricato d'una missione presso la Corte ottomana, è partito il 14 corr. per Costantinopoli, malgrado l'opposizione del console di Francia, il quale a questo riguardo continua carteggio col suo governo.

Avendo pure il console francese chiesto la demissione del Kasnadar a nome del governo dell'imperatore, nullameno il bey respinse formalmente questa domanda.

Non è a dire pertanto se tutto ciò possa valere a stabilire rapporti pacifici tra la Francia e il governo tunisino!

Gli affari sulla Costa vanno sempre migliorando a pro del governo. Ma al Kef, città sulle frontiere dall'Algeria, si mantengono sempre in istato di rivolta.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 26:

Si parla già di crise ministeriale a Vienna. Infatti, scrivono da quella città che le relazioni fra il signor Di Schmerling e il signor Di Mensdorff sono molto tese e lasciano poca speranza di un ravvicinamento fra l'antico ed il nuovo membro del gabinetto.

La *Gazzetta austriaca* scrive essere assolutamente falsa la notizia di negoziati che sarebbero stati aperti per incorporare la Venezia nella Confederazione germanica. È pure inesatto che la Prussia abbia dichiarato di appoggiare questo voto dell'Austria in contraccambio di altre concessioni. La gazzetta stessa dichiara che il viaggio del principe di Hohenzollern a Vienna, non ha alcun carattere politico.

Leggiamo nel *Lloyd* di Vienna che circolano ancora diverse versioni relativamente alle concentrazioni di truppe russe ai confini della Moldavia e della Gallizia. Secondo l'una di queste, si tratterebbe di una dimostrazione contro il principe Cuza e contro la Porta ottomana. Non sappiamo nulla di preciso in proposito, se non che il governo austriaco, avendo confidenzialmente domandato a' suoi agenti che cosa vogliano significare detti concentramenti, gli venne riferito dai medesimi che dessi non hanno osservato nè movimenti, nè concentrazioni, nè al confine della Bukovina, nè a quello della Moldavia. Il fatto però potrebbe essere avvenuto più tardi, essendo che grandi corpi di truppe russe vengono diretti dal Caucaso verso la Crimea e la Bessarabia.

La *Corrispondenza generale austriaca* annunzia che l'imperatore Francesco Giuseppe ha incaricato il principe Lobkowitz, governatore del Tirolo, per telegramma diretto da Vienna in data del 19, di far conoscere ai cacciatori volontarii del Pusterthal la particolare soddisfazione del loro sovrano per lo zelo e la sollecitudine con cui hanno risposto allo appello alle armi.

Si legge nella *Patrie* del 26:

È noto che il granduca d'Oldenburgo non ha unito alla sua Memoria l'atto ufficiale di cessione dell'imperatore Alessandro, sebbene questo documento sia stato spedito da Pietroburgo il 13 settembre ultimo scorso, e che ha comunicato alla Dieta solamente il biglietto, in data di Kissingen, 19 giugno, che gli annunziava l'invio di quell'atto.

Nei circoli diplomatici di Francoforte si è generalmente supposto che quell'ommissione non fosse da attribuirsi ad una semplice dimenticanza, e che verosimilmente il documento ufficiale contenesse delle riserve in favore della Russia.

Da Monaco (Baviera) ci scrivono che parecchi membri del Comitato per gli affari dell'Holstein avrebbero francamente dichiarato all'inviato di Oldenburgo che il solo mezzo per far cessare le voci spiacevoli, che correvano in proposito, si era di produrre l'atto regolare ed autentico di cessione emanato dalla cancelleria di Pietroburgo.

Secondo altre corrispondenze, il principe di Assia non ha ancora rinunziato ad ogni pretensione sui ducati, ma questo competitore non dà alcuna inquietudine, perchè si sa in Germania ch'è disposto a ritirarsi mediante un compenso pecuniario.

Le camere del Rigsraad danese hanno ricevuta comunicazione, in una delle loro ultime sedute, del progetto di legge che modifica, secondo le nuove condizioni del paese, la legge fondamentale del 18 novembre. Secondo questo progetto, i deputati che fino ad ora hanno rappresentato lo Slesvig nel Rigsraad, così quelli eletti dal popolo, come quelli nominati direttamente dal re, cesseranno di far parte di quell'assemblea, ad eccezione del deputato d'Aroe.

Il Folksting continuerà ad essere composto di cento e due membri; il Landsthing non ne avrà che sessantacinque, dodici dei quali saranno nominati dal re; uno sarà eletto in quella parte dello Slesvig che è incorporata nella Danimarca, un altro nelle isole Feroë, e 51 nel regno propriamente detto.

L'alta Corte di giustizia dello stato sarà composta di sei membri del Landsthing e di sei consiglieri della Corte suprema. La competenza politica del Rigsraad non muta.

Le notizie delle elezioni nelle provincie spagnuole recano che su 340 nomine conosciute finora, circa 200 appartengono al partito ministeriale e solamente 40 all'opposizione.

I giornali spagnuoli però scrivono che il numero degli elettori che hanno preso parte al voto non è che un ottavo degli inscritti. Se ciò è esatto, diminuisce grandemente l'importanza della vittoria del ministero spagnuolo.

Se dobbiamo prestar fede all'*Epoca* di Madrid, il conflitto ispano-peruviano sarebbe prossimo a complicarsi maggiormente. Il governo spagnuolo pare disposto a non considerare più il Chilì come stato neutrale, ma a tenerlo in conto di nemico, perchè ha negato ad una nave spagnuola il permesso di far carbone in un porto della repubblica, sotto il pretesto che il carbone fosse un contrabbando di guerra.

Si legge nella *Patrie* del 26:

Ci scrivono dalle Antille che la corvetta federale *Wachusetts* è giunta il 27 ottobre a San Tomaso, rimorchiando la nave de' confederati, la *Florida*, proveniente da Bahia (Brasile). La *Florida* non aveva che 58 uomini d'equipaggio e 5 ufficiali, compreso il comandante; l'equipaggio del *Wachusetts* era di 260 uomini. Il console degli Stati Uniti si è recato a bordo del *Wachusetts*, e dopo aver avuto un lungo colloquio col comandante, gli ha chiesto un rapporto particolareggiato della cattura della *Florida*, ed al tempo stesso lo ha invitato a non partire da San Tomaso prima di aver ricevuto ordini da Washington.

Il *Morning-Post* annunzia, aver motivo da credere che lord Lyons, ministro britannico a Washington, abbia inviato la sua dimissione. Un'indisposizione, cagionata da' suoi sforzi indefessi nell'adempimento de' suoi doveri, lo indusse a questa determinazione. « Noi ci crediamo giustificati, aggiunge il *Post*, a dire che le relazioni pacifiche ancora sussistenti fra la Gran Bretagna e i così detti Stati Uniti d'America, sono dovute principalmente al tatto ed al carattere spiegato da lord Lyons nella sua corrispondenza col governo di Washington. »

Il giornale francese *L'Union de l'Ouest* ha ricevuto un *avvertimento* per un articolo relativo alla libertà della stampa.

CRONACA DI TORINO

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO.

SESSIONE AUTUNNALE 1864.

Seduta del 26 novembre.

Presenti col sindaco i consiglieri Garbaix di Sonnaz, Tecchio, Lavini, Sommeiller, Ferrati, Farcito, Antonelli, Prato, Corsi, Pateri, Zanolli, Baruffi, Rossetti, Gay di Quarti, Fabre, Duprè, Trombetto, Barbaroux, Pomba, Rolle, Riccardi di Netro, Tomasini, Tasca, Magodino, Baricco, Juva, Benintendi, Rey, Albasio, Rignon, Abbene, Ceppi, Colla, Sclopis, Moris, Villa, Chiaves, Peyron, Cassinis e Galvagno.

A proposta del consigliere Ferrati appoggiata dal consigliere Colla (amendue membri del Consiglio provinciale) il Consiglio valendosi della facoltà fattagli dall'art. 4 della legge 18 luglio ultimo scorso, delibera di eleggere una Commissione per esaminare e riferire se sia il caso di ricorrere al governo contro il nuovo riparto dell'imposta sulla ricchezza mobile stabilito dal Consiglio provinciale, col quale riparto è dato un maggior aggravio di oltre 200 mila lire a questa città, recandosi da lire 812,464 28 a lire 1,034,232 16 la quota alla medesima pertoccante.

Il Consiglio per altrettante successive votazioni procede alle nomine seguenti:

Consiglieri Rossetti e Duprè, a revisori dei conti 1864;

Consigliere Duprè, ad amministratore dell'opera pia Gaia;

Consiglieri Chiaves e Ferrati, a membri del Consiglio provinciale per le scuole;

Consiglieri Riccardi di Netro e signor Molines cav. Francesco, a direttori delle opere pie di S. Paolo;

Consiglieri Duprè, Masino e Farcito di Vinea, a membri dell'amministrazione della Cassa di risparmio;

Signor cav. Giovanni Priotti, a membro della Commissione di sindacato per l'imposta sulla ricchezza mobile, in surrogazione di altro demissionario.

Per ultimo il Consiglio approva l'aumento di retribuzione alle guardie-fuoco per servizio ai teatri, com'è proposto dalla Giunta.

Il segretario
FAVA.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 26 fino alle 4 del 27 novembre* 1864.

Actis Lucia, nata Sona, d'anni 42, di S. Giorgio Canavese; Ceretti Catterina, id. 78, di Cortanzone; Bisattini Carlo, id. 62, Canobbio; Cerutti Angela, vedova nata Boarelli, id. 74, di Torino; Zoppi Lorenzo, id. 52, di Saluzzo; Mulatero Pietro, id. 36, di Torino; Forneris Francesco, id. 24, di Carignano; Saracco Gio. Battista, id. 14, di Magliano (Alba).

Più 7 minori d'anni 7.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione del regolamento per l'anticipazione dell'imposta fondiaria del 1865.

ULTIME NOTIZIE

Le nuove convenzioni per le strade ferrate meridionali e per la linea di Savona sono state firmate e verranno presentate domani (lunedì) al Parlamento.

La Società delle meridionali rinuncia ad alcune linee e ne assume invece alcune altre, rinuncia pure alla guarentigia di 29 mila lire di prodotto lordo per chilometro, in cambio della quale ne è accordata un'altra scalare, seguendo il sistema adottato per le calabro-sicule.

Alla linea di Savona viene guarentito un interesse di 5 3/4 al capitale occorrente, e sarà unita alla cessione delle linee dello stato alla Società delle lombarde.

Cinque uffici della Camera hanno terminata la disamina della legge dei beni ecclesiastici e nominati i loro commissari. Questi sono gli onorevoli Giorgini, Biancheri, Borgatti, Ricasoli, De Luca.

Gli uffici del Senato del regno si sono riuniti ieri per la disamina dei seguenti progetti di leggi e nomina dei commissari.

1° *Concessione della salina di Volterra a pubblico incanto*, i senatori D'Afflitto, Cambray-Digny, Pareto, Moscuzza e Giovanola.

2° *Ritenuta sugli stipendi degli impiegati e sulle pensioni*, i senatori Castagnetto, Martinengo Giovanni, Pareto, Benintendi e Alfieri.

Il *Giornale di Roma* annunzia che il 23 il papa ricevette in udienza il cav. Gerardo di Souza, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Portogallo alla Corte di Roma, che presentò le sue lettere di richiamo. Poscia, nello stesso giorno, ricevette il signor Lucio Polido, che presentò le sue credenziali come ministro plenipotenziario della repubblica di Venezuela presso la Santa Sede.

RIVISTA FINANZIARIA SETTIMANALE

Riduzione dell'interesse dello sconto delle Banche d'Inghilterra e di Francia, riduzione dello sconto della Banca nazionale e tuttavia inerzia e prostrazione alla Borsa. A Parigi i corsi rimangono come segue:

	19 9.bre	26 9.bre
3 0/0 francese	65 »	64 85
4 1/2 0/0 »	92 25	92 50
5 0/0 italiano	65 20	[illegible]
Credito mobil. franc.	886 [illegible]	[illegible] 95
» » spagnuolo	[illegible]	885 »
» » [illegible]	553 75	555 »
[illegible] italiano	420 »	415 »
Strade ferr. Vitt. Eman.	308 75	305 »
— lombarde	510 »	505 »
— romane	262 50	261 25
— austriache	447 50	446 25

Questo confronto è poco incoraggiante. Però era da prevedere che qualunque fosse il miglioramento del mercato pecuniario, sarebbe stato molto difficile l'ottenere un rialzo alla Borsa all'approssimarsi della liquidazione. I compratori hanno avuto da lunga serie di mesi delle liquidazioni così sfavorevoli, che dovettero far loro aprire gli occhi e renderli molto cauti. Quindi esitazione negli affari e premura di realizzare il menomo beneficio.

Non poche oscillazioni si notarono nella Borsa di Parigi e si ripercossero nella rendita italiana, che anche in questa settimana è quella che ha sofferto di più. L'adozione dei provvedimenti finanziari non ha esercitata la menoma influenza alla Borsa, che rimane ancora sotto l'impressione del quadro della situazione fatta dal ministro. Neppure lo slancio de' comuni e delle provincie per assicurare l'anticipazione dell'imposta fondiaria del 1865 ha giovato: la speculazione aspetta e le operazioni a termine diminuiscono di giorno in giorno. Non v'è che il contante, il quale alimenti il mercato e si può ben dire ch'esso, allettato dai corsi troppo depressi della rendita, esce dall'inazione per cercare un impiego lucroso. Questo movimento è di buon augurio. Poche settimane fa erano i privati, che, disanimati dalla situazione delle finanze, vendevano i loro fondi pubblici, senza badare a perdita, quasichè si trattasse solo di salvare qualche cosa nell'universale naufragio. Come essi si sono ravveduti, vennero le voci di corso forzato de' biglietti, di emissione di cartamoneta per pagare gli stipendi e salari governativi. Queste notizie erano dirette a danneggiar il credito, e sarebbe bene che il governo ne rintracciasse l'origine, ma esse fecero per fortuna poco effetto, perchè altrimenti il ribasso sarebbe stato ben più serio.

Il 5 0/0 che rimaneva alla fine della settimana precedente a 65 55, discese il lunedì a 65 40, quindi proseguì nel ribasso a 65 30, 65 20, 65 10 ultimo corso, facendo 65 20 e 65 30 per le piccole partite. Per fine prossimo i corsi caddero da 66 a 65 55.

La Banca nazionale non ha subite notevoli variazioni: i suoi corsi rimangono fra 1350 e 1355. Il Credito mobiliare è a 410. Degli altri valori non occorre parlare. Corre voce sia conchiusa o presso ad esser conchiusa la nuova convenzione fra il governo e la Società delle strade ferrate meridionali, la quale modifica in alcune parti la concessione anteriore.

Situazione della Banca Nazionale
a tutto il giorno [illegible] novembre.

ATTIVO

Numerario in cassa nelle sedi	L.	9,609,475 46
Id. nelle succursali	»	12,104,442 46
Esercizio delle zecche dello Stato	»	6,598,078 28
Portafoglio nelle sedi	»	78,374,851 27
Anticipazioni »	»	15,841,365 56
Portafoglio nelle succursali	»	23,631,030 87
Anticipazioni »	»	8,745,054 55
Effetti all'incasso in conto corr.	»	259,048 49
Immobili	»	3,838,584 24
Fondi pubblici	»	12,634,120 —
Azionisti, saldo azioni	»	10,000,250 —
Spese diverse	»	2,986,340 16
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	566,666 68
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)	»	800,214 —
Diversi	»	— —
	L.	185,489,525 03

PASSIVO

Capitale	L.	40,000,000 —
Biglietti in circolazione	»	76,969,854 80
Fondo di riserva	»	6,540,062 71
Tesoro dello Stato conto corr.:		
Disponibili	»	
Non disponibili	»	10,821,125 63
Tesoro conto prestito 700 milioni	»	
Conti correnti (disponibile):		
Nelle sedi	»	5,867,697 03
Nelle succursali	»	1,060,435 80
Non disponibile	»	11,986,956 81
Biglietti ad ordine (art. 21 degli Statuti)	»	2,753,819 55
Dividendi a pagarsi	»	84,927 75
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	»	511,841 26
Benefizi del semestre in corso:		
Nelle sedi	»	1,290,322 06
Nelle succursali	»	975,909 32
Comuni	»	97,599 39
Diversi (non disponibili)	»	26,529,063 22
	L.	185,489,525 03

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Pietroburgo, 27. — L'odierna *Gazzetta di Mosca* dice essere interesse della Russia di appoggiare l'Austria nella questione veneta.

Londra, 27. — L'*Observer* smentisce la voce di dissensi sorti nel gabinetto relativamente alla riduzione dei bilanci: aggiunge che senza adottare il principio del disarmo è possibile ottenere considerevoli economie.

G. ROMBALDO Gerente.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati, il cui abbuonamento scade colla fine del mese corrente, e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento la fascia in corso.

AVVISO AL PUBBLICO

La **Raccolta delle Opere idrauliche e tecnologiche di Giuseppe Bruschetti** è vendibile al prezzo fisso di L. 12 per ogni volume in 4° grande, colle tavole dei disegni, presso la Tipografiadegli Eredi Botta nel Palazzo Carignano e presso la già Ditta Pomba nella casa al n. 33 in via Carlo Alberto a Torino.

Nuovissima pubblicazione

IL
VADEMECUM DEGLI AMANTI
ossia
L'ARTE DI FAR NASCERE L'AMORE NEL CUOR DELLE FEMMINE

Operetta interessantissima di pagine 160 per sole nette it. L. 1.

Rivolgere le domande in Milano all'editore Enrico Politti, corsia del Giardino, n. 12.

VAGLIA di Obbligazioni dello Stato, creazione 1850, per l'estrazione della fine del corrente mese. Contro buono postale di L. 16 si spedisce in piego assicurato. Dirigersi franco agli agenti di cambio PIODA e VALLETTI. in Torino, via Finanze, n. 9. —Primo premio L. 33,330, secondo L. 10,000; terzo L. 6,670; quarto L. 5,260; quinto L. 860.



ANTICA FABBRICA di **Letti in ferro** e **Materassi** d'ogni genere, di PEROTTI; letti di una piazza con pagliariccio a doppio elastico. garantiti, da L. 35 a 44 caduno; ad una piazza e 1/2 L. 69; a due piazze L. 80; sofà a forma di letto da L. 70 a 100, per contanti. In Borgonuovo, via Belvedere, 24, nel vicolo.

Presso GALLO e BRUNETTI, via Carlo Alberto, 3, Torino

GLI ANGELI DELLA TERRA
ROMANZO
di **VITTORIO BERSEZIO**

Prezzo L. 4 franco per tutta Italia.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

approvati dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi

La loro superiorità sopra gli altri ferruginosi, e la loro costante efficacia contro i colori pallidi, le perdite bianche, per fortificare le costituzioni linfatiche, regolarizzare la menstruazione e combattere tutte le affezioni provenienti dallo impoverimento del sangue è dimostrata da due relazioni fatte all'Accademia, e da numerose esperienze. — Deposito generale a Parigi presso la farmacia *Labélonye* e *Comp.*, rue Bourbon-Villeneuve, n. 19, a Parigi — Agente commissionario **D. Mondo**, in Torino, via Ospedale, 5 — Vendita presso le farmacie Bonzani e Depanis e nelle principali d'Italia. Prezzo fr. 2.

In Firenze

Affittasi un quartiere signorile di 14 stanze, mobiliato. È situato nel nuovo e bellissimo quartiere del Lung'Arno, via Solferino, n. 8, secondo piano.

Dirigersi a B. J., via Borgo Ognissanti, n. 32, terzo piano, Firenze.

EMICRANIE, NEVRALGIE

La **Paullinia Fournier** è da venti anni il rimedio per eccellenza di tali affezioni. Vi sono delle contraffazioni ed imitazioni pericolose. E. FOURNIER inventore, 26, *rue d'Anjou St-Honoré*, Parigi. Fr. 3 50 e 5 50 la scatola. Agente commissionario D. MONDO, Torino. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Trisano; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti; *Genova*, Lertora, Lodola, Bruzza; *Brescia*, Gregori; *Firenze*, Pieri; *Novara*, Caccia e nelle principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE MINISTRES
(Bonbon pectoral, Suisse)

Per la voce, i raffreddori, le raucedini e tutte affezioni di petto. — **Prezzo fr. 2 50.** Deposito generale a Parigi alla farmacia *Perdriget* (58 bis, rue de la Chaussée d'Antin). — Agente commissionario a Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. Vendita presso il farmacista Bonzani.

NÉRIALINE

Per tingere istantaneamente in qualsiasi colore capelli e barba; operazione che chiunque può fare da sè con facilità e senza il menomo inconveniente. — Prezzo fr. 8 la scatola. — Cariven, chimico, Parigi, 7, via dell'*Ancienne Comédie*. In Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5.

Malattie di PETTO
SCIROPPO E PASTA
Di VAUQUELIN
FARMACISTA-CHIMICO

Preparazioni da moltissimo tempo conosciute, approvate e prescritte dai **principali medici di Parigi** per la guarigione delle **Malattie di petto** e **delle infiammazioni bronchiali** distinte coi nomi di **raffreddori, grippe, tosse canina, raucedini, tossi ostinate, perdita di voce,** ecc. Parigi, farmacia Vauquelin-Deslauriers, 31, rue de Cléry. — Prezzo: **Pasta**, 2 fr.; **Sciroppo**, 3 fr.

Agente commissionario per l'Italia **D. Mondo**, Torino, via dell' Ospedale, n. 5. Vendita presso la farmacia Bonzani e Depanis in Torino, e nelle principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI
del farm. ***BONZANI***

approvate dal Consiglio Superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farm. BONZANI, Doragrossa. 19.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

TERZA EDIZIONE CORRETTA ED AUMENTATA

IL VERO LIBRO DE' SEGRETI DELLA NATURA

Manuale enciclopedico corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche, ricette e rimedi dei più celebri medici italiani e stranieri contro un gran numero di malattie; ogni malattia è descritta coi suoi sintomi e modi di curarla, cosichè *ognuno può essere il medico di se stesso*; nuovi metodi di agricoltura, mezzi per il perfezionamento dei mestieri, cognizioni dilettevoli di coltivazione, gastronomia, vini, liquori, ecc., arti varie.

Il rapido smercio delle precedenti edizioni, che sommano a **SEDICI MILA** copie, prova quant'importanza abbia questo libro. Per il gran numero di materie diverse che tratta, interessa ogni ceto di persone; è insomma un riassunto di quante utili cognizioni abbia sin oggi l'ingegno umano trovato al miglioramento della vita sociale.

Autori di tutte le età e nazioni ne fornirono il materiale della costruzione di quest'opera. I segreti sono in essa svelati in un circolo di metodi e di scoperte, la cui conoscenza non può mai abbastanza apprezzarsi. — Un elegante volume di oltre 500 pagine, prezzo L. 2 franco a destinazione.

Rivolgere le domande all'Emporio librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

DRAGÉES FORTIN

al Copahu e al sotto-nitrato di Bi[illegible] numero di membri dell'[illegible] [illegible]smunto, i soli brevettati ed approvati da un grande mente, come [illegible] Accademia imperiale di medicina di Parigi. Egli è veragrade[illegible] hanno dimostrato numerose esperienze fatte negli ospedali, il più di[illegible]vole, il più efficace ed il più sicuro mezzo di guarire radicalmente ogni specie [illegible]alattie inveterate o recenti, senza per nulla faticare lo stomaco, irritare gli [illegible] ai malati alcun gusto sgradevole. Fabbrica a Parigi, farmacia intestini, nè lascia[illegible] Croix-rouge, n. 1, e rue du Vieux-Colombier, 34). Fr. 4. Roussel (carrefour de la [illegible] Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita Agente commissionario **D. Mo**[illegible]rino, e presso le principali d'Italia. nelle farmacie Bonzani e Depanis, in To[illegible]

VINO DI SALSAPARIGLIA DEL D.r CH. ALBERT

Il **VINO** sì rinomato del Dott. **Ch. Albert** è ordinato dai più celebri medici come il **depurativo** per eccellenza onde guarire le **malattie segrete** le più inveterate, le *ulceri*, le *erpeti*, le *scrofole*, i *bitorzoli* e tutte le impurità del sangue e degli umori. — Deposito a Parigi, via Mortorgeuil, 19. — Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendita in Torino nelle farmacie Bonzani, Depanis e Trisano, e nelle principali d'Italia. — Prezzo fr. 7.

ACQUA DELLA FLORIDA

PER RISTABILIRE E CONSERVARE IL COLORE NATURALE DELLA CAPIGLIATURA. QUEST' ACQUA NON È UNA TINTURA, *fatto molto essenziale a constatare*. Composta del sugo di piante bianche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli e di restituire il principio naturale che loro manca, — Prezzo della boccetta **fr. 12**. presso A. L. GUISLAIN e C., Parigi, via Richelieu. 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell' Ospedale, n. 5.

REALE COMPAGNIA ITALIANA
DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA DELL'UOMO
Fondata per Decreto Reale del 27 luglio 1862.

Capitale di garanzia 10,000,000 di lire; Emessi 6,500,000 di lire non comprese le quote pagate dagli Assicurati e la riserva.

Cauzione prestata al Governo conformemente alla legge

CENTO MILA LIRE

AMMINISTRAZIONI IN MILANO

F. RESTELLI, avv., Commend., vice presidente della Camera dei deputati, *presidente*.
L. CONTI, cav., amministratore della Cassa di risparmio, membro della Commissione centrale di beneficenza, *vice-presidente*.
G. BELINZAGHI, cav., banchiere.
P. BRAMBILLA; banchiere.
G. BUROCCO, banchiere.
G. CAVAJANI, cav., banchiere.
C. CARAVAGLIA, banchiere.
G. PRINETTI, uff., senatore del regno.
A. SPAGLIARDI, banchiere.
E. ULRICH, banchiere.

AMMINISTRAZIONI IN TORINO

G. B. CASSINIS, avv., Gran Cordone, presidente della Camera dei deputati.

F. BERNÉ e COMP. (Ditta) nella persona di suo rappresentante.

AMMINISTRAZIONI IN NAPOLI

M. ARLOTTA, cav., banchiere.
G. DEVINCENZI, commend., dep. al Parl. Naz.
O. MEURICOFFRE, banchiere.

AMMINISTRATORE IN PALERMO

CHIARAMONTE BORDONARO Barone.

AMMINISTRATORE IN FIRENZE

C. FENZI, cav., banch., deputato al Parl. Naz.

AMMINISTRATORE IN FRANCOFORTE S/M.

A. GOLDSCHMIDT, banchiere.

Il direttore W. REY, in Milano.

Mediante piccoli risparmi si assicurano

Un capitale alla morte dell'Assicurato, onde agiatezza per le vedove ed i figli, estinzione di debiti, liberazione di ipoteche, ecc. Validità dei contratti in caso di morte anche avvenuta per servizio militare nella *Guardia Nazionale mobilizzata*; chiarezza e liberalità eccezionale nelle clausole del contratto.

Un capitale pagabile alla morte ed in ogni caso a scadenza fissa (MISTO). Per esempio: Chi ha un Titolo di Rendita Italiana e ne impiega il frutto a pagare i premii di un'Assicurazione MISTA, ottiene per essa, nel caso il meno favorevole, un utile uguale al 6 0/0 del suo capitale, ossia del valore del suo Titolo Dunque col tenue sacrifizio di 1 0/0 d'interesse ha goduto di un'Assicurazione pagabile ai suoi eredi con gran profitto, se fosse morto.

Rendite vitalizie immediate o differite a patti vantaggiosissimi.

Dotazioni mutue e garantite. Procurano il più cospicuo prodotto conosciuto.

UTILI

100 per **100** a favore dell'Assicurato nelle DOTAZIONI MUTUE.
50 per **100** » » nelle altre Assicurazioni.

Stipulando un contratto alla *MORTE* o *MISTO* pagabile in un *Titolo di Rendita Italiana* 5 0/0 con ribasso proporzionale dei premii, i benefizi eventuali sul corso della Rendita alla scadenza rimangono a favore del contraente.

Dirigersi al sig. LUIGI NASI, agente generale, via Accademia Albertina, 3 Torino

Impiego di 3000 lire per viaggiatori

Ricerca di vari Ispettori da spedire in tutte le provincie del nuovo Regno d'Italia per la sorveglianza delle ***privative*** a norma della nuova legge e per l'assestamento dei conti di varie Case estere e nazionali.

Dirigersi per le condizioni e pel contratto, esclusivamente, con lettere affrancate ***Al signor Arturo De Gournay in Genova.***

FABBRICA E MAGAZZENO DI PELLICCERIE
(premiato con Medaglie)
CARLO COSTAMAGNA E FIGLIO
Via Doragrossa, N° 4, piano 1°

Assortimento d'ogni genere di Pelliccierie confezionate e Pelli in natura.
Si eseguisce qualunque commissione. Vendita al dettaglio a prezzo di fabbrica.

CURA RADICALE E PRONTA - SENZA MERCURIO

delle malattie veneree, polluzioni, vie orinarie. Metodo proprrio trovato efficace da un esercizio pratico di 36 anni, di **G. FERRUA**, dottore in medicina, ecc., autore delle seguenti opere: *Delle malattie veneree ecc.*, 7ª edizione, fr. 3 — *L'àncora per l'impotenza.* fr. 3 — *Il vero amico dell'umanità*, fr. 3 — *Della debolezza del ventricolo*, 2ª edizione, fr. 3 — *Del magnetismo*, fr. 1 — *Della gotta*, fr. 1.

Via S. Francesco d'Assisi, corte rimpetto S. Rocco, portina n. 2, a mano destra, piano 2°, o Doragrossa, n. 19, scala in fondo al balcone del 1° piano, Torino.

Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3. — *Scrivere franco.*

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob végétale*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, egl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. Questo **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato è sopratutto raccomandato contro le *malattie segrete recenti e inveterate, ribelli* al *copaive*, al *mercurio* ed al *joduro di potassio.*

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene come pure dell'jodio, quando se ne ha troppo preso.

Approvato da lettere patenti o brevetti di Luigi XVI, da un decreto della Convenzione, dalla legge di pratile anno XIII, questo rimedio è stato recentemente ammesso pel servizio sanitario dell'armata belga, ed una decisione del governo russo ne ha permesso la vendita e la pubblicazione in tutto l'impero.

Il vero **Rob** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 franchi la bottiglia.

Deposito generale del *Rob Boyveau-Laffecteur* nella casa del dottor ***Giraudeau Saint-Gervais,*** 12, rue Richer, Paris.

Depositi: Torino, Avviena, via S. Teresa; Cerruti, via Po; Depanis, via Nuova, Bonzani, via Doragrossa; D. Mondo, Taricco, Nicolis e G. Giuliani.



Verun altro medicamento ha fatto nella pratica medicale una rivoluzione così completa come le **Pillole purgative e depurative di Cauvin.** Attualmente esse sono ordinate e raccomandate dai più celebri medici, i quali adducono le ragioni seguenti: 1° Esse sono puramente vegetali; 2° sono gradevoli alla vista e dolci al palato; 3° sono efficaci, non recano inconvenienti e purificano tutti gli umori viziosi; 4° agiscono direttamente sulla circolazione arteriale e creano un nuovo sangue ricco e puro; 5° i medici che le hanno analizzate prima di amministrarle ai loro malati, certificano unanimi, che le **Pillole purgative e depurative di Cauvin** sono il miglior medicamento del secolo. Dopo tante testimonianze è impossibile dubitare della loro efficacia. Se ne faccia uso di quando in quando, e se ne risentiranno i benefici effetti.

Prezzo

1/2 scatola di 30 pillole fr. 2 »
La scatola di 60 pillole » 3 50
Ciascuna scatola contiene un'istruzione spiegativa.

Preparate unicamente da **J. P. CAUVIN**
farmacista della Scuola superiore di Parigi, Piazza dell'Arc-du-Triomphe de l'Etoile, 10; Champs-Elisées, Paris.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5
Vendita in *Torino* dal farm. Depanis; in *Milano* alla farm. Maldifassi, in *Bologna* presso Bonavia, Malaguti, Veratti e Zarri.

COLD CREAM IGIENICO

di proprietà igieniche superlative. Conserva alla pelle la sua bianchezza e trasparenza, fa scomparire i bitorzoli, le macchie di rossore, le dartri farinacee e rughe precoci, ecc.

Vendesi unicamente presso Gallo e Brunetti, Torino, via Carlo Alberto, 3, nel cortile. Si spedisce in provincia contro vaglia postale di Fr. 2.

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Direzione Generale.

Si prevengono coloro che aspirassero alla costruzione del tronco Voghera-Pavia, escluso il ponte sul Po a Mezzana Corti e le opere di difesa del medesimo, che per essere ammessi all'asta, la quale avrà luogo il 15 dicembre p. f. alle ore 9 antim. negli uffizi della Direzione generale, palazzo Lamarmora, Borgonuovo, n. 8, è d'uopo facciano pervenire alla Direzione generale suddetta, non più tardi del 9 dicembre venturo, la loro domanda diretta a tale scopo e corredata dei seguenti documenti:

1° Di un certificato di idoneità all'esecuzione di consimili lavori, rilasciato in data non anteriore di sei mesi da un ispettore del Genio Civile, o da un ingegnere direttore di lavori al servizio di questa o di altra Amministrazione di strade ferrate.

2° Di un vaglia di lire 5,000.

L'Amministrazione si riserva di ammettere all'asta quelli soli fra i diversi concorrenti insinuatisi che le presenteranno maggior sicurezza di buon andamento dell' impresa.

Per quelle maggiori informazioni che potessero occorrere, si richiama l'avviso particolareggiato in forma d'affisso fatto pubblicare dall'Amministrazione ed inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 novembre, n. 280.



REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*) garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 7 millimetri, L. 65 caduno. Per cento cariche delle tre dimensoini, L. 10. — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di più **Revolvers** pei loro Uffiziali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione in tre rate mensili, affine di agevolarne l'acquisto.

NB. Si spediscono in provincia contro *vaglia postale.* — Il deposito si trova presso **G. FRIES**, ottico di S. M., che tiene pure un grande assortimento di **Binoccoli**, *uso militare*, da 45, 60 e 63 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers.**

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 25 rosso.

BENDAGGIO ELETTRO-MEDICALE

Brevetto di 15 anni per la guarigione radicale delle ernie **Mario Frères,** *medici inventori* (Paris, rue de l'Arbre sec, 44). Questo bendaggio è l'unico di cui i medici della facoltà, dopo numerose esperienze fatte, abbiano constatato il successo, tanto sotto il rapporto della perfetta ritenzione delle ernie le più difficili e voluminose quanto sulle proprietà curative di questo nuovo sistema. Mediante la sua azione elettro-medicale, restringe e fortifica le parti che formano ernia e ne assicura la guarigione. — **Prezzo:** Bendaggio semplice, fr. 32; doppio, fr. 52; per ragazzi, fr. 22, semplice. Vendita in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5.

PREMUROSA RICERCA DI AGENTI
LARGAMENTE STIPENDIATI
in tutte le Prefetture e Sotto-Prefetture d'Italia

per l'applicazione esclusiva di un nuovo motore, e per cessione di Cedole e Obbligazioni di Stato o di Città, di ferrovie o Casse di risparmio, compre e vendite di merci, come vini fini di Francia, bronzi, articoli di Parigi, macchine, armi di lusso, *revolvers;* letti di ferro, argentatura, col metodo Christofle Ruolz, orologeria, oreficeria, ecc., ed anche per diverse altre incombenze civili e commerciali.

Dirigersi con lettere franche al sig. GIULIO SIMON dell'ITALIA GRANDE in Genova

N. B. Essendo già nominati e in funzioni quasi tutti gli agenti nelle Città grandi, non si fa premura che per alcune di esse e per sedi più secondarie; e si avverte che non si tratta mai con persone sprovvedute di mezzi, e che non offrono piena garanzia materiale e morale.

Secondo l'importanza della Città e la classe dell'Agenzia, l'annuo stipendio sarà di 5000, 3000, e 1800 fr., oltre le commissioni sulle merci e le operazioni diverse

Corte della Caccia Reale e via della Palma, rimpetto alla Piccola Villa di Torino. — **AGENZIA COMPAIRE** — sotto i portici della Fiera, vicino al negozio Bellom ed all'Hôtel de Londre, num. 26.

GRANDE DEPOSITO
dell' INCHIOSTRO LOMBARDO
della Fabbrica di A. Beltrami di Francesco
DUE QUALITÀ

Per Registri

Questo *Inchiostro*, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notarili di lunga durata, è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Quest'inchiostro ha la proprietà di non ingiallire mai, anzi acquista sempre più il suo bel nero brillante.

Al chilogramma L. 2.

Per Copia-lettere

Con quest'*Inchiostro* lo scritto può essere copiato anche varii giorni dopo; si può usare anche per la contabilità, non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Con quest'inchiostro lo scrittore prova piacere nello scrivere, essendo di una finezza tutta particolare. Con esso le copie anneriscono sempre più invecchiando.

Al chilogramma L. 5.

Quest'Inchiostro di produzione nazionale è composto senza galla e senza ferro, non è a paragonarsi con gli altri inchiostri sì esteri che nazionali, e tanto pel prezzo che per bontà può dirsi migliore di quanti sono finora conosciuti. L'Agenzia Compaire, sola depositaria all ingresso, trovasi in grado di provvedere qualunque commissione che gli venisse affidata; provvede a domicilio dietro richiesta, fa appalti con tutti gli *Uffici*, *Prefetture*, *Giudicature, Ministeri, Comuni* ed *Istituti*, ecc., ecc.

I signori cartolai godranno uno sconto ad uso di commercio.
Si spedisce in provincia, in bottali ed in bottiglie di qualunque dimensione.

Prezzi dei barili.

Copiativo

Barili da 3 kilogrammi	L.	15
» da 5 »	»	22
» da 10 »	»	42
» da 20 »	»	80

Per registri

Barili da 3 kilogrammi	L.	6
» da 5 »	»	10
» da 10 »	»	18
» da 20 »	»	34

Prezzo delle bottiglie

Copiativo

Un litro	L.	3 50
1/2 »	»	2 —
1/4 »	»	1 75
1/5 »	»	1 20
Mosche	»	0 50

Per registri

Un litro	L.	2 50
1/2 »	»	1 50
1/4 »	»	0 80
1/5 »	»	0 60
Mosche	»	0 30

Trovansi barili di tutte le capacità.

Presso GALLO e BRUNETTI, via Carlo Alberto, n. 3, Torino.

LIBRI A BUON MERCATO

Il Mondo per ridere. Emporio di frottole, indovinelli, brindisi, ecc. Per cura del Negromante Italiano — Cent. 60.

Il Coltivatore perfetto. Manuale di agricoltura pratica, corredato di numerose norme pel miglioramento dei terreni e l'aumento delle rendite; nozioni di agrologia, viticoltura, industria serica, pratologia, foraggi, cotoni, gelsi, alberi fruttiferi, aratura, ecc. Con due appendici sulla coltivazione del tabacco, lino e canape, ed alcune osservazioni sulle influenze atmosferiche. — Cent. 80.

Gli amori d'una guantaia. Romanzo di Giacomo Sormanni.— Cent. 60.

Le modistine. Romanzo di Giacomo Sormanni. — Cent. 60.

La mia pipa. Memorie di uno studente, di Antonio Scalvini. 2 Vol. L. 1 20.

Le avventure di una sartina milanese. Romanzo storico originale di Antonio Vismara. — Cent. 60.

Detti libri si spediscono franchi per tutto il regno contro vaglia o francobolli.

ALBERGHI E RISTORATORI RACCOMANDATI

GENOVA. HOTEL ET RESTAURANT du REBECCHINO, condotto da Giovanni Marchetti, via Nuovissima, 1. Pranzi a prezzi fissi, particolari e alla carta. Appartamenti grandi e piccoli, camere unite o separate. I signori viaggiatori che giungono colla ferrovia possono valersi degli omnibus che fanno il servizio della città per farsi condurre all'Albergo del Rebecchino, che è appunto situato lungo la via percorsa dagli omnibus ed in una casa delle più signorili.

MILANO. ALBERGO DI MILANO, costruito appositamente ed aperto nel 1863, ampliato con molti comodi nel 1864. Camere da fr. 1 50 in più. Trattamento libero ad ogni ora a prezzo fisso ed alla carta.

MILANO. ALBERGO DI FRANCIA con *Restaurant*, tenuto da P. CLERICI, corso Vittorio Emanuele, 20. Comodi locali, appartamenti e camere separate. Tavola rotonda, a pasto e alla carta, prezzi convenienti, servizio assai proprio.

FIRENZE. HOTEL PENSION DE MILAN, via dei Cerretani, 10, condotto dai fratelli Nucci. Tavola rotonda e bagni. Questo albergo è situato nel centro della città presso alla cattedrale.

TURIN. HOTEL DE LA GRANDE BRETAGNE, rue de Po, 2. Ce magnifique établissement est situé au centre de la ville, tout près de la place Château.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.